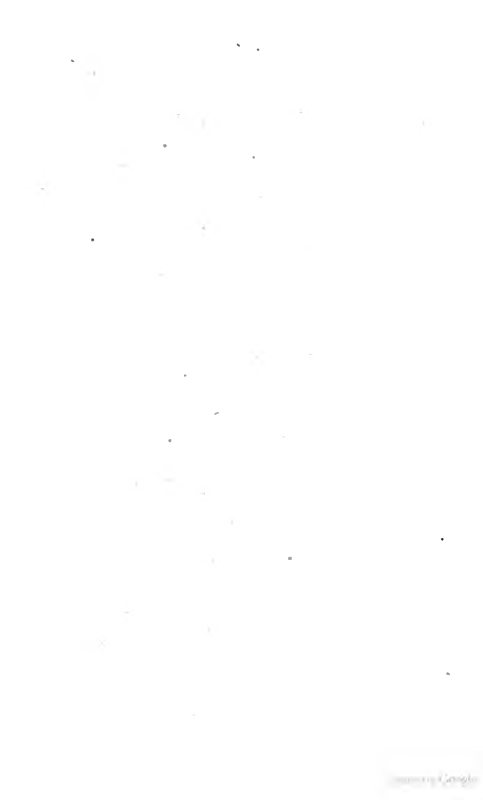


INTRODUZIONE
 ALLO
STUDIO DELLA FILOSOFIA
 OSSIA
PRELIMINARI
 INTORNO ALL'OBBETTO DETERMINATO
 ED
 AL METODO DELLA FILOSOFIA
 SOTTO IL RAPPORTO
 DEL **PSICOLOGISMO ED ONTOLOGISMO**
 DEFINIZIONE E PARTIZIONE DELLA MEDESIMA
 PER OPERA DI
LORENZO ZACCARO



NAPOLI
 STAMPERIA STRADA SALVATORE N.º 41.
 1855





POCHE PAROLE

DI PREFAZIONE

Alcuni si sono fortemente meravigliati in leggere annunziata da un filologo la promessa di pubblicare un' Introduzione allo studio della Filosofia, e non mancarono di quei, che in leggere la mia Nuova Teoria de' giudizi, pubblicata or sono due anni, giudicarono che il mio ragionare fosse da grammatico e non da filosofo. Contro questi pregiudizii, sfavorevoli all'interesse della scienza più che alla mia opinione, io colgo l'opportunità di questa prefazioncella per opporre alcune brevi ma succose considerazioni.

Fino a che la Letteratura fu tenuta per una Disciplina dell'Arte di ben dire senza alcun dominio nella regione del pensiero, e la Scienza per un sublime esercizio dell'intelletto senza alcuna partecipazione alle ragioni dell'Arte, un tal modo di giudicare aveva un fondamento. Ma noi nell'intero Corso filologico e nel preliminare al Corso compiuto di Estetica abbiamo provato fino all'evidenza tutto il contrario, e stabilito che la Letteratura e la Scienza hanno tra loro le stesse ragioni che la materia e la forma: che la Scienza è una produzione dello spirito umano, un componimento di parole, le quali sono nel dominio della Letteratura: che perciò vi è un bello scientifico, come ve ne è uno storico, ed oratorio — Le quali cose fermate una volta, deducesi che la Scienza va soggetta alla Letteratura, come la produzione artistica va sottoposta a' principii della disciplina dell'arte — Per questo nesso tra la Scienza e la Letteratura io mi credo nel dritto di giudicare de' sistemi

•

filosofici, guardandoli da un punto di vista vero e nuovo, da cui si possono scoprire le piaghe, che logorano questa Scienza da tanti secoli senza speranza di poterle, quando che sia, rimarginare. Io dunque come Estetico ho il dritto d'informare questa Scienza, e dicendo informare intendo dire, scandagliarne la forma, il concetto, l'obbjetto, definirla, limitarla, assegnarle un metodo, vero, uniforme, e costante, stabilirne i canoni, le leggi, e 'l processo scientifico. ec.

Se dunque fui grammatico o filologo nella *Prima Parte* del mio *Nuovo Corso di Letteratura elementare*: se fui estetico nel mio *Corso compiuto di Estetica applicata alle Lettere*, sarò filosofo in questa *Introduzione*, perchè ragiono e discuto sopra materia filosofica. Se alcuno crede che per essere filosofo si debba parlare con parole ignorate dai grammatici, fa vista di troppo semplice; poichè le parole sono segni convenzionali delle nostre idee, e delle stesse parole usano grammatici e filosofi. La materia ossia l'obbjetto diverso differenzia le scienze tutte tra loro—. Voi dunque, cortese lettore, se imprendete a leggere queste pagine, non credete che abbiate a farla con un grammatico.





§ 1.

Della Scienza in generale considerata sotto il rapporto
dell'OGGETTO e del SOTTOGETTO.

Una Scienza per essere specifica deve avere necessariamente un *oggetto* determinato, intorno a cui unicamente versandosi possa dirsi che sia quella scienza e non altra. Tutte le scienze in vero, come produzioni dello spirito umano che procede conoscendo e ragionando, convengono in quanto che tutte sono scienza. Se dunque facciamo differenza tra la l'astronomia, la fisiologia, la nautica, la matematica, la filosofia ec. sarà uopo concludere che differiscono tra loro in quanto all'*oggetto* diverso, intorno a cui ciascuna di esse si aggira — Se domandate invero: che cosa è l'*Astronomia*? che la *Fisica*? che la *Nautica*? Vi si risponde: l'*Astronomia* è la *Scienza delle Leggi degli astri*: la *Fisica* è la *Scienza della Natura*: la *Nautica* è la *Scienza della Navigazione*. Dalle quali espressioni chiaramente rileva che tutte convengono in quanto che sono una *Scienza*, ma differiscono in quanto che la prima è *Scienza delle Leggi degli astri*, la seconda è *Scienza della natura*, ec.

Di qui risulta che la Scienza è in intimo rapporto con un oggetto qualsiasi, perocchè Scienza importa un *sapere* o

un *conoscere*. Ora chi dice di *sapere* o di *conoscere*, deve necessariamente dire ancora che *sappia* o *conosca* qualche *cosa*, perchè è inconcepibile all'umana ragione il sapere o il conoscere il nulla. E quella *cosa*, che si *sa* o *conosce*, è appunto l'*obbietto*, come termine di una scienza, e dicesi *obbietto*, parola composta da *ob* (avanti) e *jectum* in vece di *jactum* (gittato o posto) che significa *posto avanti*, e in una parola *esposto* alla Scienza, la quale si concepisce come una *visione* dell'*intelletto*, che è paragonato all'*occhio*, e va detto ancora *occhio dell'anima*.

E, siccome la visione dell'occhio corporeo non si compie se non a condizione che gli stia presente l'*obbietto visibile*, la Scienza del pari, che è una *visione* o *intuizione intellettuale*, non si attua senza la condizione che sia presente l'*obbietto scibile* o *cognoscibile*. Alorchè dunque si entra nello studio di qualsiasi scienza, la prima e principal cosa da domandare e sapere è l'*obbietto determinato* intorno a cui si versa, perchè l'*obbietto*, come vedremo, entra nella definizione della medesima, per la quale si limita il campo della trattazione, eliminandone le quistioni che non le appartengono, e richiamandovi tutte le altre, che ne' segnati limiti si contengono. Queste ragioni sono evidenti, e non vi è bisogno di ulteriori prove.

Ma, se ogni Scienza deve avere un *obbietto determinato*, dovrà egualmente appartenere ad un essere *sciente* o *sapiente*, in una parola ad un' *intelligente*, perchè, come vedremo, la Scienza è un complesso di *giudizi* o di *conoscenze* intorno ad un *obbietto* qualsiasi, e il *giudicare* e *conoscere* sono operazioni proprie dello *spirito intelligente*. Considerando la Scienza come un acquisto dello spirito, in cui prima non era, si viene a concepire come una modificazione o qualità sopraggiunta. Ora ogni *qualità* è un limite o termine di *sostanza* o di *subbietto*, ossia di ciò che è *sottoposto*

come *sostegno* di quell'*attributo*. Adunque è chiaro che lo spirito intelligente è il subbjetto della Scienza, e però è facile a comprendere che ogni Scienza vuol essere considerata dal lato dell'*Obbjetto* e dal lato del *Subbjetto*, ossia dal lato del *cognito* e del *conoscente*.

E queste due considerazioni non sono di così poca importanza, quali potrebbero sembrare a prima vista; imperocchè, come vedremo, la Scienza sotto un rispetto ha qualche cosa di *assoluto*, di *permanente*, e d'*invariabile*: sotto l'altro ha qualche cosa di *relativo*, di *mutabile*, e di *variabile*. L'obbjetto invero è *indipendente ed assoluto*, di tutt'i luoghi e di tutt'i tempi, e come tale preesiste al subbjetto, il quale, quando vi si applica per conoscerlo, quello non si altera, perchè, se si lascia intuire, non si lascia possedere come proprietà esclusivamente propria di alcuno, e dopo intuito rimane quello che era. E, se il subbjetto per una individuale imperfezione di conoscere lo apprende diversamente da quello che è, l'obbjetto tuttavia continua ad essere quello che è, e, a così dire, aspetta che un altro intelligente più perfetto comparisca per conoscerlo qual'è realmente. Il sole, per esempio, esistette prima che l'uomo esistesse, ed esistette come centro immobile di un sistema planetario, intorno a cui la nostra Terra come satellite si aggira. Intanto si è creduto per circa 60 secoli che non la terra intorno al sole, ma il sole giri intorno alla terra. Oltracciò moltissimi ciechi di nascita non ebbero mai il bene di vederlo. Ma con tutte queste limitazioni e negazioni puramente *subbjetive*, ossia dal lato de' subbjetti intelligenti, il sole, come *obbjetto visibile*, continuò a starsene immobile, ed aspettò, per così dire, che il Copernico ed il Galilei lo scoprisscro qual'è realmente, contro gli antichissimi pregiudizi de' secoli anteriori, e la ferma credenza de' loro contemporanei.

Di qui si può agevolmente dedurre che la Scienza dal lato del *subbjetto* è *variabile, relativa, è contingente*, perchè l'intelligenza umana è imperfetta per la limitazione de' suoi mezzi di conoscere, onde o *vede nell'obbjetto quello che non v'è, o non vi vede quello che v'è*, appunto come si è accennato innanzi che gli uomini di 60 secoli hanno veduto nel sole quel moto che non v'è, e non vi hanno veduto il centro di un sistema planetario che vi è. Il che si rende chiaro anzi evidente dalla storia dell'umano incivilimento, per la quale sappiamo che come le arti e i mestieri, così le scienze tutte ebbero un tardo principio e un lentissimo progresso, in guisa che niuno illuminato e dotto che si voglia supporre dopo l'elasso di tanti secoli può dire coseienzosamente che nella Scienza che ci professa nulla più ci resti a scoprire, nient'altro ad aggiungere « Non più in là delle colonne di Ercole ».

Or come si compie il progresso? A condizione di vedere nell'obbjetto tutto quello che vi è, ossia *integrando ed allargando* la sfera della conoscenza intorno ad esso obbjetto, e questo è vero progresso, o, vuoi meglio, è *progresso positivo*. Oppure a condizione di vedere l'obbjetto qual è, ossia diversamente da quello che fu veduto dagli altri, che videro in esso quello che non v'era. E questo è un *progresso negativo*, ossia è un rifare i conti sbagliati e un ritornare da capo, perchè invece di andare innanzi si correggono i vecchi errori, sostituendo il vero al falso. Quantunque il secondo modo di progredire sia un vero *regresso*, tuttavia, considerando che lo spirito umano si slancia al vero e abborrisce dal falso per un istinto irresistibile d'intelligenza; anche quando scuopre un antichissimo errore, e quindi un vero contrario, può dire di essere ito innanzi agli antichi in fatto di conoscenza. Ondechè il progresso del secondo modo è giustificato in rap-

porto al possesso di una verità ignota agli antichi — e può dar ragione del quesito: come una scienza, versandosi in materia antichissima, possa avere de' prodotti nuovi od originali?

Ma mentre il *progresso* segna la *variabilità*, e quindi la *mutabilità* di una Scienza dal lato de' *subbjetti*, tuttavolta racchiude nella sua nozione l'idea della *permanenza*, e dell'*invariabilità* di qualche cosa dal lato dell'*obbjetto*. Posto invero che il *subbjetto* s'inganna e che però i posteriori sistemi sono diversi da' precedenti, affinchè si potesse dire che i sistemi sieno diversi, mentre la scienza è la stessa, vi deve necessariamente essere una qualche cosa comune a tutti i sistemi. La quale non essendo dal lato de' *subbjetti*, perchè i posteriori pensano in modo diverso dal modo de' precedenti, dovrà essere necessariamente dal lato dell'*obbjetto*, il quale, rimanendo sempre lo stesso, si lascia intuire secondo la capacità de' conoscenti. Supponiamo che l'*obbjetto* non fosse permanente, niun sistema si potrebbe dire quella Scienza determinata e non-altra, ma ognuno sarebbe una Scienza a parte, contro la supposizione del progresso scientifico. Io l'ho detto altrove, e lo ripeterò ancora in questo luogo: la nozione del *progresso* racchiude due nozioni più semplici, cioè la nozione del *movimento* e quella della *permanenza* dello stesso mobile nei diversi punti di uno stesso spazio. Nel caso nostro il movimento è del *subbjetto* intorno all'*obbjetto* permanente.

Se dunque nelle Scienze vi è qualche cosa di assoluto e d'immutabile, è sempre del lato dell'*obbjetto*, onde è invalso nelle scuole l'uso di confondere l'*obbiettivo* con l'*assoluto* e coll'*invariabile*: al contrario il *subbiettivo* col *relativo* e col *variabile*.

Distinzione delle Scienze REALI O NATURALI dalle Scienze IDEALI
O IPOTETICHE.

Diremo adunque che non vi sia scienza umana dal lato del soggetto che possa essere *assoluta e invariabile*? E non sono forse le *Matematiche pure* le sole che meritano, rigorosamente parlando, il titolo di Scienza per la loro immutabilità e invariabilità? Chi finora ha trovato a ridire sulla verità de' teoremi di Euclide? I quali per avventura si saranno meglio dichiarati a fine di renderli più accessibili a' mediocri ingegni: se ne saranno ampliate le deduzioni e i corollari: si saranno applicati all'astronomia, alla fisica e alla meceanica: se ne sarà perfezionato l'ordine o il Metodo, ma la loro verità è assoluta e necessaria, di tutti i secoli passati e de' secoli che verranno — Tutto questo concesso per vero nulla toglie alla verità per noi stabilita, perchè in primo luogo possiamo rispondere che la loro necessità e immutabilità derivà dall'oggetto che si propongono. Ma una risposta più adeguata è da ripetersi dalla distinzione delle Scienze in *reali* e *ipotetiche*, perchè il mio ragionamento è sotto il rispetto della Filosofia, che io tengo per una scienza reale, e tutto quello che ho esposto nel § antecedente è sotto questo rispetto. E per comprendere la distinzione, che mi propongo di fare, dirò primamente che le Scienze ipotetiche lavorano sulle supposizioni, non sui fatti o sull'esistenza: sulle idee e non su i loro oggetti, come esistono in natura. Allorchè per esempio il Matematico enuncia il seguente teorema: *Se due triangoli hanno due lati eguali e l'angolo compresi ancora eguale, avranno la base eguale alla base, e il rimanente ancora eguale*; ognuno ve-

de che egli non si dà briga al mondo se in natura esistono due triangoli così perfetti, come e' li ha supposti: nella supposizione tutta ideale enuncia che *necessariamente* debbono essere eguali tra loro. Ma nelle scienze *reali*, o, se vi piace meglio addomandarle, *naturali*, la faccenda non procede allo stesso modo, perocchè in queste non si parte dalle *idee* o dalle *supposizioni*, ma da ciò che *esiste realmente*, il quale è qual è, e non quale si suppone. Il *triangolo* della natura, per esempio, è rivestito di circostanze reali, individuato in sè stesso e nel suo concreto, e non comparato a qualsiasi altro triangolo: e precisamente qual è vuol essere considerato, e non già quale si vorrebbe che fosse e realmente non è: quindi è chiaro a comprendere la necessità di ammetter due ordini di Scienze, che non si possono confondere, l'*ordine reale* col l'*ordine ideale*, come non si è confusa la *Storia* con l'*Epopea*, la *Biografia* con la *Novella*, la *Prosa* con la *Poesia*, il *Racconto* con la *Favola* ec. Nè alcuno si meravigli di queste similitudini; perocchè nel Preliminare al mio *Corso Compiuto di Estetica applicata alle Lettere* ho dimostrato che anche la scienza ha la sua poesia o la sua creazione, come la sua prosa governata dall'invenzione o dal metodo induttivo o analitico — Io verrò a notare i caratteri differenziali di questi due ordini di Scienze per meglio dichiarare il mio divisamento e per produrre delle applicazioni di non lieve importanza.

Le scienze *ipotetiche*, che si possono ancora dire *ideali*, mirano ad un oggetto che non esiste nè mai è esistito, ma è *possibile*: le *reali* o *naturali* mirano ad un oggetto *esistente* nel teatro della natura: quelle tendono a scoprire *relazioni logiche*, queste *relazioni ontologiche*.

In amendue vi è *necessità* e quindi *invariabilità* e *permanenza*, ma la *necessità* della prima è tutta *logica* in

quanto che lo spirito vi si *pone* liberamente e non vi si *truova*: la necessità delle seconde è *ontologica* in quanto che lo spirito vi si *truova* e non vi si *pone*, come in quella che deriva dall'*ente* o dall'*oggetto* e non dal *subbjetto*. Infatti prima di paragonare i due triangoli il matematico è libero a giudicare, e solo quando si è determinato a compararli, entra nella necessità di ammettere la loro eguaglianza: non così per la *connessione* tra causa ed effetto, soggetto e qualità, perchè questa necessità deriva dall'*oggetto*, che si mostra così da' primi momenti, in cui si attua la nostra intelligenza, e non ci è momento in cui possiamo pensare in modo diverso.

Le Scienze ipotetiche procedono per *comparazione* delle idee, le *reali* per *discernimento* di quanto è nell'*oggetto*: in altri termini le IPOTETICHE sono per natura *sintetiche*, le REALI *analitiche*: quelle lavorano sul principio di *identità* e di *contraddizione*, queste sui principj necessari di fatto: *ogni effetto suppone la causa, e ogni qualità suppone il soggetto*. Nè vi starete alle decisioni di quei filosofi, che al principio di contraddizione riducono i due principj enunciati, perocchè, da quanto ho detto nella *Nuova Teoria de' Giudizj*, e da quello che dirò diffusamente nel mio Corso di filosofia, un tal modo di vedere è contraddittorio ad ogni principio di sana logica, e conduce per diretta all'*idealismo*, ossia distrugge la *realtà della scienza umana*. In termini più chiari, ripetendo la similitudine, la Scienza reale sta alla Scienza ipotetica, come la *Storia* sta all'*E-popea*, come la *Biografia* alla *Novella*.

Ora due quistioni mi si potrebbero muover contro 1.º Si è mai attuata una Scienza ipotetica intorno ad un *oggetto reale*? 2.º Quale delle due Scienze, come produzioni dello spirito umano, si può dire più nobile?

La prima quistione sembra inutile dopo aver supposto

che le Matematiche pure sono una Scienza ipotetica o ideale, ma essa ha tutta l'importanza rispetto alla filosofia, la quale, proponendosi per oggetto lo spirito umano e perciò la realtà del medesimo, è nondimeno riuscita in tanti sistemi opposti e contrari, perchè è sempre partita dalle supposizioni e non dall'oggetto esistente. Spinoza, per esempio, senza darsi carico di esaminare se la definizione della sostanza data dal Cartesio fosse conforme alla sostanza reale, partì da una supposizione, la quale, tingendo del suo colore tutto il sistema, riuscì nel panteismo assoluto, che assume l'unità della sostanza. Il Condillac suppose la metamorfosi della sensazione, e invece di una reale filosofia ci ha fornito del sistema ipotetico del sensismo o materialismo. Il Kant suppose le forme pure a priori, e riuscì nello scetticismo. Il Rosmini suppose innata l'idea dell'Ente possibile; e non fu risparmiato della taccia di panteista. Un tal modo di filosofare è il più chiaro argomento dell'attuazione di una Scienza ipotetica intorno ad un oggetto reale. La qual cosa non è nostro intendimento di proscrivere o proibire, ma lasciando tutti nella piena libertà di fare quello che si vogliono, vorremmo che non ci si desse ad intendere per sistema di scienza reale un sistema di supposizioni, e più particolarmente che non ci si desse ad intendere che sia una Scienza reale quella filosofia, che lavora sulle ipotesi, perdendo di vista la realtà, l'esistente, lo spirito umano. Ma i filosofi hanno protestato che per amore della verità si sono dipartiti da' sistemi precedenti, e che per dare una vera filosofia ossia la vera Scienza dello spirito umano sono andati speculando un sistema nuovo da sostituire a tutti gli altri, scoperti per erronei e insufficienti. Il quale procedere, se fu di buona fede, è degno di scusa, ma non di lode, perocchè, dove i filosofi fossero stati più solleciti a ricercare la vera cagione degli sbagli de' vecchi sistemi, avrebbero

diffidato di loro stessi, e rivedendo le supposizioni, invece di un sistema ipotetico, ci avrebbero data la vera Filosofia. Allorchè dunque si domanda se sia lecito di far sistemi ipotetici su di un oggetto reale? Rispondiamo che è lecito ad ognuno di fare a suo modo, ma è vietato da ogni legge divina e umana il *mentire*. Come è lecito al Romanziere di tessere una favola incarnata a' fatti reali, è lecito ancora al filosofo di fare un romanzo della Scienza che si propone. Ma, siccome niuno perdonerebbe al Romanziere la mentita, che vorrebbe spacciare, con far credere che la sua favola sia una storia, niuno parimente perdonerà ad un Filosofo la sua più solenne e più perniciosa mentita, con la quale si sforza di persuadere che il suo Romanzo filosofico sia la fedele pittura della realtà dello spirito umano.

Vengo ora alla seconda quistione, e dico che dal lato dell'ingegno creatore tanto è più nobile un sistema di scienza ipotetica di un sistema di scienza reale, quanto un'Epopea è più nobile di una Storia. Imperocchè la nobiltà delle umane opere si misura sempre dal lato personale del produttore, ond'avviene che non tanto è pregiato un ritratto dall'originale di natura bellissimo, quanto un'originale creazione di bello artistico. Questa soluzione concilia rispetto e gratitudine a' grandi uomini, che architettarono tanti sistemi scientifici, quantunque ipotetici, e rende giusta la lode, che loro tributa la grata posterità, salvo il caso in cui, propostisi di nuocere alla religione ed alla morale, fantasticarono alla guisa de' moderni romanzieri di oltremonti, i quali prima di scrivere un romanzo aveano concepito in animo l'infame disegno di sovvertire la società.

Dirò in ultimo che vi sono de' casi, ne' quali il ricorrere a delle supposizioni nella Scienza è non solo utile ma necessario. Un primo caso sarebbe, se per la limitazione de' mezzi di conoscere non si potesse da vicino raggiun-

gere l'oggetto, come i *planeti* prima della scoperta de' *Telescopi*. In questa situazione era lecito andar per ipotesi, a cui si potevano rannodare i fenomeni astronomici, e tante volte la supposizione divenne realtà per un istinto, direi profetico, dello spirito umano, come avvenne a Nicolò Copernico, senza cui forse non sarebbe venuto fatto al Galilei il gran disegno di riformare il sistema planetario. Un secondo caso di utili supposizioni sarebbe per un riguardo puramente didattico o insegnativo, ma in questa posizione l'ipotesi dev'essere una realtà, la quale, essendo ignota al discente, si assume rispetto a Lui come un presupposto. Ma dove l'oggetto fosse conseguibile, sarebbe puerile e ridevole il dire: *Supponiamo che esista il Sole, mentre si vede: supponete che io esisto, mentre esisto.*

§ 3.

La filosofia è una Scienza REALE, posto che sia la Scienza del ME in rapporto col fuori di ME.

Che la Filosofia sia una Scienza non v'è chi ne dubiti, anzi vorrebbe si che dessa sola meriti il titolo di Scienza nella supposizione che ella potesse essere una Scienza. Or, se la Filosofia è una Scienza, deve necessariamente avere, come ogni altra Scienza, un'oggetto determinato, per lo quale si possa distinguere specificamente da tutte le altre (Vedi § 1.). Io qui non entro a rigorosa disamina per vedere quale sia e possa essere il suo oggetto proprio e determinato, ma, ritenendo colla comune de' Filosofi che dessa è la Scienza del ME in rapporto col fuori di ME, o dello spirito umano limitato dal di fuori, verrò a provare che dessa sia una Scienza reale 1. purchè abbia un oggetto reale ed esistente, cioè lo spirito umano. 2.

purchè dessa si proponga quest'*obbjetto* e non una idea o supposizione. Che lo spirito umano sia reale, non vi cade dubbio pel filosofo, il quale si limita alla cognizione di questo suo obbjetto, come la fisica alla natura sensibile, l'astronomia alle leggi degli astri, perchè lo spirito è così reale pel filosofo, come la natura pel fisico, e gli astri per l'astronomo. E, se vi fu filosofo che negò lo spirito, fù per un' illazione da' falsi principi, che menano per diretta al materialismo, perchè, se fosse stato di proposito, egli non sarebbe stato un filosofo, ma un fisiologo, contro la supposizione. Verificata la prima condizione, è uopo vedere se in questa Scienza concorra ancora la seconda, cioè se si proponga lo spirito umano qual'è realmente, e non come un' *idea* o supposizione. La qual cosa non è malagevole a scoprire, se per poco vorremo aver la pazienza di svolgere le prime pagine di ogni sistema filosofico, dove troviamo annunziato un sistema nuovo, che impromette di redimere la Scienza dalle aberrazioni, derivate dalle supposizioni de' sistemi precedenti. Il Cartesio, antesignano del protestantismo filosofico moderno, lo ha dichiarato col suo *dubbio metodico*, il quale è un argomento che i vecchi sistemi partivano da supposizioni, e che per ritrovar il vero ed il reale bisogna, dubitando di tutto, rifare l'intendimento. In altri termini richiamava gli spiriti alla osservazione socratica, svezvandoli dalla cieca credenza all'autorità di Aristotile — Nel § antecedente ho pure osservato che gli stessi filosofi sistematici pretesero di dare una Scienza reale in opposizione alla Scienza artificiale de' sistemi precedenti. Da tutti concordemente la Filosofia è stata considerata come una Scienza reale, e, se il fatto di molti filosofi non corrispose alle intenzioni, è uopo incolparne la umana imperfezione, anzichè il proponimento.

§ 4.

Della Filosofia SPERIMENTALE, RAZIONALE, ECLETICA —
Del PSICOLOGISMO ed ONTOLOGISMO.

In quanto a metodo di filosofare non trovate in accordo tutti i filosofi. Chi vi dirà che la Filosofia dev'essere *Sperimentale*: chi la vuole *Razionale*, e non mancano taluni che la vogliono un pò dell'una e un pò dell'altra. E, perchè i fautori di ciascun metodo sono esclusivi, si rimproverano scambievolmente, e gli sperimentali accusano i razionali di *idealismo*, di *scetticismo* e in generale di *razionalismo*: i secondi accusano i primi di *empirismo*, di *senso* e *materialismo*: gli uni e gli altri accusano i fautori del terzo metodo, detti *Ecletici*, di *sincretismo*, ossia di un accozzaglia, cui manca unitamente al capo il piè. Simili accuse sono in parte vere e in parte false, perchè gli sperimentali, stando per l'esperienza, pare che vogliano escludere il *ragionare*; mentre Scienza non si dà che non sia ragionatrice, e per troppo pretendere a favore dell'esperienza spesso furono *empirici*, cioè semplici espositori de' fenomeni in forma storica, invece di essere accurati ricercatori della essenza occulta de' fatti. Similmente i razionali, stando troppo per la ragione, dimenticavano i fatti, e invece di esporre ragionando la realtà, andarono in traccia di chimere e di utopie, producendo le loro fantasie come fatti osservati, le loro supposizioni come esistenze. Intanto gli sperimentali *ragionano* alla loro volta, come i razionali in comprouva delle loro opinioni citano i fatti attestati dalla coscienza, eppure e questi e quelli toccarono gli estremi. Gli *ecletici* parteciparono di tutt'i difetti de' due metodi esclusivi e produssero un composto di parti discordanti tra loro. Io truovo che tanta discordia si de-

ve ripetere dalle false nomenclature, le quali, insinuandosi ne' ragionari, danno appiccio apparentemente ragionevole agli avversari. Imperocchè la parola *esperienza* e la parola *ragione* non ebbero nelle scuole un valore determinato, quando si volle suddividere tra *sperimentale* ed *empirico*, come tra *razionalismo* e *idealismo* o *scetticismo*. Proponendosi la quistione in altra forma, si sarebbero evitate le dissensioni non solo, ma se ne sarebbe ritrovata la vera soluzione. La filosofia, come Scienza, deve ragionare: come Scienza reale, deve ragionare sull'esistente e non sulle supposizioni. Ragionando è *razionale*: ragionando sull'esistente è *sperimentale*. Invece dunque di quistionare se la filosofia debba essere *Sperimentale* o *Razionale*, doveansi proporre li seguenti quesiti: 1. *La Filosofia è Scienza?* 2. *È scienza reale o ipotetica?* 3. *Se reale quale n'è l'oggetto determinato?* 4. *Può partire da una supposizione?* E rispondendo 1. che sia una Scienza, se ne sarebbe concluso che sia ragionatrice 2. come reale non doversi appartare dal suo oggetto, il che importa che debba starsi a' fatti, intorno a cui ragiona. In questa guisa si ha l'accordo tra i due estremi, e la concordia tra' quistionanti senza essere *ecletici*, i quali aggirandosi nello stesso equivoco, non possono mai produrre un sistema dialettico.

La parola *Metodo* appo gli scienziati neppure si ebbe un valore determinato, imperocchè spesso v'intendono la *direzione* dello spirito nella ricerca della verità senza dire specificatamente la *norma* o il *canone* o la *regola*, a cui lo spirito, conformandosi, si dice che procede *diretto*. Or è a sapere che *questo canone* è un giudizio, che informa la pratica, giudizio il quale comanda che nel filosofare, per esempio, bisogna procedere *osservando*, ed ecco l'*empirismo*, o *ragionando* ed ecco il *razionalismo*, o prescrive dover si cominciare dal *me* ed ecco il *Psicologismo*, o dall'*ente*

o dal *fuori di me*, ed ecco l'*Ontologismo*. L'*Ontologismo* opposto allo *Psicologismo* non può avere altra importanza che di semplice metodo, perchè, se si restringe il senso delle tante parole fatte in questi ultimi tempi intorno a queste nomenclature, non ci resta più di quanto si è detto. Che se poi l'*Ontologismo* presuma di organare e d'informare tutto lo scibile, o in altri termini voglia dare l'albero genealogico di tutte le Scienze, non appartiene alla Filosofia, la quale, come dimostreremo appresso, è una Scienza specifica, il cui oggetto è determinato. Sarà in questo senso l'Enciclopedia di tutte le Scienze, non mica una Filosofia, e in questo senso pare che fu inteso dal Gioberti, che fece tanta guerra al Cartesio, fondatore e ristauratore del psicologismo socratico.

Se l'*ontologismo* e l'*psicologismo* rispetto alla filosofia non possono avere altra ragione che di semplici *Metodi*, de' quali uno prescrive che in filosofare bisogna partire dall'*ente fuori di noi*, e l'altro dal *me* ossia dallo spirito umano, le quistioni, che si fanno intorno alla preferenza dell'uno de' due metodi, riescono veramente puerili e ridicole. Supposto per vero (ciò, che sarò per dimostrare nei seguenti paragrafi) che la Filosofia è la Scienza dello spirito umano, o in altri termini, posto che lo spirito umano o il *me* sia l'oggetto precipuo di questa Scienza, ognuno vede che non cada quistione che debba necessariamente partire dall'oggetto che si propone. E, siccome l'oggetto è la *psiche*, la Scienza dovrà necessariamente essere *psicologica*, e lo psicologismo lungi di essere un metodo è sostanziale a questa scienza, la quale a rigore dovrebbe dirsi tutta quanta *Psicologia*, o la *Scienza dell'anima umana*.

L'*Ontologismo* poi, pretendendo di sviare la Scienza dal suo oggetto immediato, si potrebbe dire un metodo o una di-

rezione, piuttosto che un aberrazione o uno smarrimento? Il Metodo invero richiama lo spirito alla via più corta, più agevole, più sgombra di ostacoli: ma l'*ontologismo* ci distacca da noi per condurci nella regione dell' *Ente*, di cui vuoi descrivere e dichiarare i caratteri e gli attributi: ci trasporta fuori di noi, dove non siamo, nè possiamo essere, finchè viviamo, e dopo tanto difficile e lungo viaggio ci riconduce a noi, e noi entriamo nella sua disamina, come accessori e non come principali, come accidenti e non come sostanza. Chi non riderebbe in udire un *fisico*, che si proponesse a quistione: se debba trattar della *natura*? o un astronomo di *astronomia*? o un medico di *medicina*? o un fisiologo del *corpo umano*? E perchè? perchè niuno ha mai domandato se debba trattare di quelle cose, di cui si propone trattare, o se debba fare quello che già si è proposto di fare. Ora la filosofia si propone il *me*, e i filosofi quistionano se debbano partire dal *me*: ossia quistionano intorno a ciò che hanno decisamente proposto di trattare. È lo stesso che dire, si propongono una gentil donzella e per troppo sofisticare riescono in un mostro che finisce in coda di pesce — *Spectatum admissum teneatis amici*?

L'Ontologismo adunque, come metodo in filosofia, è una vera utopia, una chimera, un impossibile, e chi nol vede o è cieco o è matto. Or come un errore sì madornale può vantare per fautori tanti celebri ingegni? Io ne produrrò nel presente paragrafo una mia ragione, me ne riservo delle altre ne' seguenti paragrafi.

La teoria del Metodo è obbjetto di Letteratura e non di Filosofia, perchè Metodo importa *direzione, ordine, disposizione* de' pensieri secondari, armonizzati ad un Concetto in qualsiasi componimento, non esclusa la Scienza, la quale è pur essa una produzione dello spirito umano

espressa in parole, mezzi sensibili di manifestazione di quest'Arte, che dicesi Letteratura. Or in estetica ho dimostrato che il *Concetto* è responsabile non solo dell'armonia, ma dello stesso Metodo ossia della buona disposizione: lvi ho provato che vi è un *bello Scientifico*, come ve n'è uno *Storico* ed un altro *Oratorio*, tutti e tre soggetti alle stesse leggi sotto il rispetto della forma interiore. Quindi ho concluso che la *Letteratura* ha un dominio tanto esteso, quanto esteso è il dominio dell'umano pensiero, e che dessa è la informatrice di tutte le produzioni dello spirito umano, comunque differenti sotto il rispetto della natura de' pensieri o delle facoltà cooperatrici. La Scienza perciò è un'Arte, come un'Arte è la Storia, un'Arte l'Eloquenza. Lo scienziato quindi per bene riuscire nella sua produzione deve partire informato dalla scuola delle Lettere, che sono informatrici di ogni produzione. Ora le Scienze si emanciparono dalle Lettere per certe ridicole pretenzioni, allora che si disse, che la Scienza si propone il Vero, e la Letteratura il Bello: allorchè alcuni filosofi espressamente dichiararono che le Scienze e l'Eloquenza sono *sublimi esercizi d'intelletto e non arti*, sono parole del Cousin e del Ficker. Quindi il filosofo senza studio di *concetto*, senza sollecitudine di *armonizzare* i pensieri *secondari*, e perciò senza distinguere il *concetto reale* dallo *ideale*, si è messo a scrivere un corso di Filosofia, in cui la *supposizione* va confusa con la *realità*, e l'*ideale* si accoppia al *reale*, come in un Romanzo storico. Il Metodo, come abbiamo accennato innanzi, è di nozione tanto oscura che spesso i filosofi vedono l'analisi dov'è la sintesi e viceversa. Il Condillac avrebbe voluto proscrivere il metodo sintetico, perchè, stando alle definizioni delle scuole, le quali pretendevano che la sintesi parte dall'ignoto al noto, lo truova il più irragionevole del mondo. E così dovea accadere necessaria-

mente, perchè il filosofo non fu mai educato alla disciplina dell'arte, ma fu filosofo, perchè lo volle, e credette divenirlo esponendo a suo modo materie filosofiche. In qual parte di Rettorica invero si è finora insegnato a scrivere una Scienza? In nessuna, perchè invalse il pregiudizio che la Scienza, e specialmente la Filosofia, non è Arte: che le lettere non han che fare col filosofo, cui è lecito di violare ogni legge di Bello, di esser barbaro quando parla, di trattare di quistioni che non gli appartengono e di omettere le necessarie, di sconvolgere l'ordine e l'armonia, di supporre dove dovrebbe osservare, perchè il filosofo è autonomo e indipendente: può dettar leggi senza riceverne, ed altre pretenzioni di siffatta natura. Anzi si è arrivato a tale che, se dalle sue premesse derivano conseguenze funeste alla religione e alla morale, se n'è scusata l'intenzione, quando non si potè sfacciatamente lodare lo spirito forte di un miscredente, o si produsse un dubbio irriverente all'intelligenza suprema per far l'apoteosi all'orgoglio dell'umana ragione. Se non è questa la storia della filosofia, o per dir meglio de' filosofici sistemi, mel nieghi chi se ne intende.

E, mentre i buoni filosofi si studiavano di riparare tanto disordine, trovarono insufficienti le loro forze, perchè mancava loro quell'arte, il cui difetto fu causa, onde gli altri disviarono. Ritornate, io griderò finchè vivo, ritornate la Filosofia al casto connubio delle Lettere: istituitevi nella disciplina che informa tutto lo scibile, e le contraddizioni cesseranno, i sistemi non si moltiplicheranno, quando uno solo ben fatto basta per tutti. Nel mio *Corso Compiuto di Estetica applicata alle Lettere* ho provato che il *Vero* e il *Buono* limitano il *Bello*, qui dirò che il *Bello* e il *Buono* limitano il *Vero*. Queste tre idee sono indissociabili. Finora si sono volute disunire, e che ne avvenne? Sen-

sismo estetico e Panteismo filosofico — Si riscontri la citata opera nel *Preliminare*.

§ 5.

Intorno alla definizione della Filosofia attribuita agli antichi, e intorno a quella di alcuni moderni — Confutazione e di questa e di quella.

La definizione di una Scienza è la limitazione della sua distesa, ossia della sua trattazione, la quale non deve rimanere più in qua, nè oltrepassare i limiti assegnati. In altro modo più scientifico la definizione determina il Concetto, intorno a cui si aggregano tutt' i pensieri secondari di un componimento scientifico. Per essa possiamo sapere l'oggetto determinato della Scienza, per essa il punto di partenza e l'ultimo termine del nostro processo logico, per essa infine possiamo giudicare, se lo Scienziato scrittore serbò l'integrità necessaria e l'armonia dell'uno nel multiplo. Una scienza senza definizione è un vascello senza bussola, il quale, errando incerto per l'oceano a discrezione de' flutti e de' venti, non sa spingersi a lido o porto sconosciuto. Ora tanto è il non avere definizione, quanto è l'averne una pessima, perchè nell'uno e nell'altro caso l'oggetto o sfugge tutto o in parte, e la trattazione riesce imperfetta.

Ma per dare una buona definizione di qualsiasi Scienza uopo è che lo scrittore scienziato abbia anteriormente acquistato egli stesso una piena conoscenza dell'oggetto: che abbia egli prima percorsa palmo per palmo quella via, che vuole agli altri additare — Ora che cosa è la Filosofia? Quale definizione ne diedero gli antichi? Quale i moderni? È possibile una vera e buona definizione di questa Scienza? Ecco quante quistioni si presentano di un tratto.

Ma primamente io noto che la parola *filosofia* è il più improprio definito di questa Scienza, che si propoue la disamina dello spirito umano. Imperocchè, secondo la forza etimologica della parola, *Filosofia* suona *amore della sapienza* senza determinato obbietto, intorno a cui la *sapienza* si versi, ed a rigore, se l'amore del sapere in genere fosse la filosofia, questa sarebbe la Scienza enciclopedica, o l'Enciclopedia di tutto lo scibile. In fatti Cicerone definì la *Sapienza* per la *Scienza delle cose divine ed umane, delle ragioni, de' rapporti, de' fini, e usi di queste stesse cose per quanto è dato ad uomo di conoscere*. Un moderuo poi ritenne per definizione della filosofia quella della sapienza di Cicerone, un pò ampliata, quando la definì per la *Scienza di Dio, dell' Uomo, e della Natura*.

Or, se questa fosse la vera definizione della Filosofia, ognuno vede che non sarebbe più una Scienza sola, ma un complesso di tre Scienze, perchè triplice sarebbe l'obbietto, cioè Dio, l'Uomo e la Natura. E, siccome ciascuno di questi obbietti è ancora complesso, perchè l'uomo per esempio è *anima* e *corpo*, e il *corpo* è obbietto delle seguenti Scienze, cioè *Fisiologia, Anatomia, Patologia* ec. e la Natura è moltiplice sotto il rapporto scientifico di *Astronomia, Geologia, Chimica, Botanica, Zoologia, Mineralogia, Metereologia, Geografia, Cosmografia* ec. ognuno vede che per essere Filosofo bisognerebbe possedere tutte queste scienze e infinite altre non nominate e possibili secondo il progresso dell'umano sapere. Nè basterebbe a meritare giustamente il titolo di filosofo il possedere una conoscenza storica, come per semplice erudizione, di tutte queste Scienze, perchè per supposizione la Filosofia come Enciclopedia dello scibile sarebbe una *Scienza* e non un'erudizione. Or, se la vita di un uomo non è sufficiente ad acquistare in tutta la sua distesa una sola scienza, quando

Ippocrate per la sola arte della medicina giudicava assai breve la vita, chi potrebbe avere l'orgoglio di credersi filosofo in senso di uno Scienziato enciclopedico, che comprende tutto lo scibile? Bisognerà dunque concludere che il definito *filosofia* primitivamente fu adoperato nel suo valore proprio ed etimologico a significare l'*amore del sapere* indeterminato in un'epoca, nella quale non si era costituita la riflessione, nell'infanzia dell'umanità che sentiva lo slancio delle facoltà conoscitive all'universo spettabile senza determinazione alcuna di obbjetto particolare. Succeduta l'epoca di riflessione, lo spirito umano dovè procedere per analisi, e di ogni gran parte dell'universo surse una scienza a parte, e dell'uomo stesso avvenne partizione, considerandolo in quanto ad *anima* e *corpo*. Anzi, procedendo sempre più con l'analisi, ciascuna di queste grandi parti fu suddivisa in parti minori, ciascuna obbjetto di una nuova scienza particolare. Ma una Scienza ardua, difficile, e quindi nobilissima, qual è quella dello spirito umano, meritava un definito *autonomastico*, cioè quello di *Filosofia*, non già nel senso indeterminato primitivo, ma determinato e particolare di Scienza dello spirito umano. Infatti appo gli stessi antichi la parola Filosofia non si tenne mai in senso largo di un'Enciclopedia di tutte le Scienze; perchè sappiamo che *Tucidide*, *Pericle* e *Demostene*, quantunque il primo fosse tenuto per grande storico, il secondo per gran politico e l' terzo per grand'oratore, nessuno mai disse che avessero partecipato all'onorevole titolo di *filosofi*, come *Aristotile*, *Platone* e *Socrate*, i quali difettavano di tante altre scienze ed arti, che fiorivano allora. E questi ultimi furono estimati Filosofi e non Sapienti, come i sette di Grecia, appunto perchè trattarono dello spirito umano, e non già di tutto lo scibile.

Io vorrò in questo luogo produrre un'altra mia ragione

per scusare tanti celebri ingegni, i quali si sono lasciati illudere dal definito *Filosofia* nel definire questa Scienza per l'Enciclopedia dello Scibile. Osservo dunque in ultimo che fondamento di questo pregiudizio è stato un altro pregiudizio, cioè quello di credere che *filosofare* e *ragionare* fossero la medesima cosa. In effetti dovunque si è *ragionato*, si è apposto il titolo di *filosofico*, come quando si disse Grammatica filosofica, Filosofia delle Lettere, Filosofia della Giurisprudenza, Filosofia dell'Arte ecc. invece di Grammatica Ragionata, ragionamento delle Lettere, della Giurisprudenza, dell'Arte cc. E, siccome in ogni Scienza si ragiona, perchè scienza non si dà che non sia ragionatrice, posto che *ragionare* e *filosofare* si confondevano, la *filosofia* dovette invadere tutto lo scibile, e si tenne come Enciclopedia di tutto l'umano sapere. Che la filosofia in una sua parte, cioè nella Logica, esaminando il raziocinio e la ragione, come mezzo di conoscere, presti un gran servizio a tutte le Scienze, è un fatto incontrastabile. Ma è la più assurda cosa il supporre che per questo titolo essa divenga proprietaria dello scibile, e legislatrice suprema ed arbitra di tutte le scienze.

Ogni Scienza ragiona, ma non ogni Scienza è Filosofia. Quale tra le Scienze fa uso del ragionare più delle Matematiche? Ma chi finora ha detto che il Matematico sia Filosofo? Chi ha chiamato mai filosofo Archimede, o Euclide? La Filosofia, come Scienza, ragiona anche essa, ma è diversa da tutte le altre, come tutte da ciascuna, per l'oggetto differente intorno a cui si versano. La Filosofia ragiona intorno allo spirito, come la Fisica intorno alla natura, l'Astronomia intorno a' pianeti. Adunque il definito *scienza* è il genere, a cui si rannodano tutte le scienze specifiche e la stessa filosofia, e non già la *filosofia*, che è una specie di Scienza e non ogni Scienza.

§ 6.

Definizione della Filosofia.

Da quanto abbiamo discorso negli antecedenti paragrafi si rileva che in qualunque tempo dalla definizione della filosofia non si è mai escluso l'uomo, inguisacchè, se le definizioni date di questa scienza difettano per troppa estensione, possiamo ritenere che tutt'i filosofi concordemente opinarono esser l'uomo il principale oggetto di questa Scienza. Se infatti consultiamo per poco tutt'i trattati filosofici, principalmente in essi non si parla che dell'uomo interiore considerato in sè stesso, ne' suoi prodotti e nella sua limitazione. Sicchè, restringendo la definizione col ritenere ciò che fù concordemente consentito, potremmo dire che la Filosofia è un'Antropologia, ossia è la *Scienza dell'uomo*. Ma l'uomo è un Essere misto di *anima* e di *corpo*, e del *corpo* si occupano alcune Scienze dette *Fisiologia*, *Anatomia* ec. mancherebbe ad un'Antropologia compiuta la parte più interessante, cioè la Scienza dell'anima umana — Qual nome daremo a questa Scienza? Quello di *Filosofia* in senso limitato, come negli antecedenti paragrafi.

Ma l'anima umana è tale in quanto che inforna il corpo umano, per lo quale è diversa dal demonio o dall'angelo. Egli è dunque evidente che ad avere un trattato compiuto dell'anima umana e definirla nel suo essere, fa mestieri considerarla come limitata da ciò che è fuori di lei, e con cui è nella stessa relazione, che passa tra limite e limitato. Ma, trattando del limite, non se ne occupa come di oggetto proprio, bensì sotto il rispetto e in grazia sempre del limitato. È quindi agevole a dedurre che la Filosofia è la Scienza dello *spirito umano in rapporto col fuori di sé*: nella quale definizione le parole dello *spirito umano* indicano

l'oggetto principale di questa Scienza: le altre *in rapporto al fuori di sé* indicano l'oggetto secondario, o a meglio dire l'accessorio o l'incidente in grazia sempre del principale. I filosofi, confondendo il principale con l'accessorio, il determinabile con la determinazione, considerarono il *fuori di noi* come oggetto della filosofia, allorchè la definirono per la Scienza di Dio, dell' Uomo, e della Natura. Noi esporremo l'*Ente* e il *Cosmo* nell'Ontologia e Cosmologia, come si espone una proposizione incidente dichiarativa della principale in un periodo. In altri termini il proponimento della Filosofia è lo spirito umano, l'Ontologia e la Cosmologia sono accessorij sotto il rapporto che Dio e l'Universo hanno collo spirito umano.

Dalle quall cose risulta che la Filosofia è la *Scienza dello Spirito umano in rapporto col fuori di sé*; o in altri termini è la *Scienza del me in rapporto col fuori di me*.

§ 7.

Partizione della Filosofia

Messo che l'oggetto determinato della filosofia è lo *spirito umano*, è agevole a comprendere che la partizione di questa Scienza si deve desumere dall'oggetto medesimo. Ora lo spirito umano è *Sostanza* ed alla sua volta è *Causa intelligente e volente*. Considerato come *Sostanza* intelligente e volente è oggetto di una parte di questa Scienza, che nelle scuole va detta *Psicologia*, ossia trattato della *Psiche* che significa *anima*. Considerato come *causa* intelligente e volente in atto, ossia operante e produttrice di alcuni effetti, i quali sono *idee, giudizi e raziocinî e sistemi scientifici*, è obbietto di due parti di questa Scienza, che si chiamano *Ideologia e Logica*. Considerato come *Sostanza e Causa li-*

bera sotto l'impero del *dovere* e quindi in rapporto al *Diritto*, ed alla *Morale*, è oggetto di una parte di questa Scienza che dicesi *Etica*, *Diritto di Natura*, *Diritto Pubblico* ec. L'*Ontologia* che tratta dell'*Ente*, e la *Cosmologia* che tratta dell'*Universo* sono appendici alla filosofia, onde alcuni filosofi più ragionati hanno incorporato queste parti accessorie all'Ideologia. Ecco la distesa e la limitazione di questa Scienza, che dicesi Filosofia.

§ 8.

Intorno alla migliore disposizione della materia filosofica.

Quando i filosofi trattarono del Metodo, generalmente parlando, confusero moltissime quistioni, che dovevano essere trattate distintamente, il perchè non si ebbero mai nozioni precise e del metodo stesso e de' canoni della scienza. Quando per esempio dissero *Metodo sperimentale*, e *Metodo razionale*, e poi *Metodo psicologico* e *Metodo ontologico*, *Metodo analitico* e *sintetico*, non avvertirono che la parola *Metodo* non avea lo stesso valore, perchè, se si avesse lo stesso significato, non potremmo conciliare le deduzioni metodiche in quanto a' principj e in quanto all'obbietto. Mi spiego con qualche esempio. Allorchè diciamo *Metodo sperimentale* o *razionale*, la parola *Metodo* non ha altro valore, se non di una direzione dello spirito informato dal seguente canone: *Non perdetevi di vista l'esperienza o i fatti*, oppure *non riconoscete alcuna esperienza ma ragionate*. In altri termini il metodo si riduce alla regola direttrice delle facoltà e de' mezzi di conoscere. Ma, quando diciamo *metodo psicologico*, ed *ontologico*, ha valore di direzione in quanto all'obbietto in sè o nelle sue parti da precedere o da seguire, perchè il primo preten-

de che si cominci o si parta dal *me*, ed il secondo dall' *ente*. Or ognuno vede il gran divario che passa tra il Metodo relativo a' mezzi di conoscere e l'altro relativo all'obbietto da conoscere: le quali nozioni essendo state confuse, ne doveva derivare necessariamente una confusione inestricabile nelle nozioni fondamentali, e quindi un disordine nella distribuzione delle materie, come potrei provare giudicando le opere filosofiche pubblicate finora.

Venendo adunque al mio proposito, dirò che il Metodo relativo all'obbietto riguarda la buona distribuzione delle materie da insegnare, per decidere la quistione: da qual parte deve incominciare la Scienza dello spirito umano, dalla Logica, dalla Psicologia, o dalla Ideologia? In generale, dico io, dovrà incominciare da quella parte, che possa essere la più intelligibile per chi imprende a studiare una scienza nuova, affinchè comprenda chiaramente le cose fin da principio, e comprendendo non si annoi, come suol avvenire, quando il principio è troppo duro. I filosofi che cominciarono dalla logica, se non ebbero altra ragione salvo quella che comunemente si allega, cioè che, essendo la filosofia una Scienza ragionatrice, è uopo far precedere quella sua parte dove s'insegna a ragionare, si ingannarono a partito, perchè l'arte di ragionare dev'essere già prima costituita nella scuola di Letteratura. E poi, se questa ragione valesse, dovremmo conchiudere che la *logica* stessa è incomprendibile prima di averla studiata, perchè in essa, come parte di Scienza, ancora si ragiona. Per decidere intorno alla precedenza della logica bisogna prima provare che dessa sia la parte più facile della filosofia. Ma questo supposto non regge in fatto, perocchè, in essa ragionandosi di giudizi, di raziocinî, e di sistemi scientifici secondo la pratica delle scuole, vi cadono delle quistioni difficili ed ardue a risolversi da' novizi